

**Malvine
Colloqui
tra Londra
e Baires**

■ BUENOS AIRES Primi contatti diplomatici ufficiali fra l'Argentina e la Gran Bretagna per riacciare le relazioni bilaterali interrotte sette anni fa dalla guerra delle isole Malvine-Falkland.

Secondo un comunicato del ministero argentino di Affari esteri, oggi dovrebbero culminare a New York 48 ore di conversazioni fra il rappresentante speciale argentino presso le Nazioni Unite, Lucio Garcia del Solar, e l'ambasciatore britannico all'Onu sir Crispin Tickell per concordare le condizioni e l'agenda di un futuro negoziato diretto fra le due nazioni.

Il ministro ha precisato che queste conversazioni dovrebbero svolgersi senza pregiudizi, lasciando cioè libere le rivendicazioni di sovranità avanzate da entrambe le parti rispetto alle isole dell'Atlantico sud che gli argentini tentano senza successo di riconquistare militarmente nel 1982, dopo 150 anni di occupazione britannica. Il presidente Menem in una delle prime dichiarazioni fatte in materia di politica estera dopo il suo insediamento avvenuto il 18 luglio, annunciò l'avvio di una politica puntata a normalizzare le relazioni con il Regno Unito «lasciando sotto un ombrello» il litigio territoriale. Questo corso di azione è quello che avrebbe avuto inizio adesso stando ad un comunicato distribuito ieri dal ministero degli Affari esteri.

Il comunicato non contiene precisazioni sulla sede e il livello delle future conversazioni che gli ambasciatori del Solar e Tickell hanno il incarco di preparare.

**Nuovi scontri tra i nazionalisti repubblicani e la polizia
Incidenti anche a Londonderry
Alle fiamme la bandiera inglese**

Nuclei antisommossa a Belfast

Ancora scontri a Belfast e Londonderry fra gruppi di nazionalisti repubblicani e la polizia che continua a pattugliare le strade in tenuta antisommossa. Bombe molotov contro una base di soldati inglesi che rispondono con proiettili di plastica. Dopo l'arresto di alcuni fotografi stranieri, le autorità invitano i rappresentanti dei media internazionali a lasciare l'Ulster. Anche la tv italiana tra gli «agenti provocatori».

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA Nuovi scontri fra gli irlandesi nazionalisti e la polizia sono avvenuti a Belfast durante la scorsa notte. Colpi d'arma da fuoco sono stati sparati contro i soldati inglesi che hanno risposto con proiettili di plastica. Nei pressi della stazione di polizia di New Barnsley i manifestanti, con i volti protetti da panni, hanno cercato di engere baricate. Sono stati dispersi dopo una battaglia con la polizia e soldati che da tre giorni continuano a muoversi in tenuta antisommossa. Scontri simili sono avvenuti anche a Londonderry dove i repubblicani hanno bruciato la bandiera irlandese ed issato il tricolore irlandese su un pennone. Nelle due città ci sono stati diversi feriti, ma nessun incidente mortale. Le autorità di polizia dell'Ulster hanno duramente criticato la

presenza di fotografi e cineoperatori da tutto il mondo e, come è già avvenuto in precedenti occasioni, hanno accusato i rappresentanti dei media di indiretta complicità con i manifestanti. Dopo aver arrestato e interrogato un fotografo francese, ieri ne hanno arrestato un altro, americano, nella cui auto avrebbero trovato materiale compromettente, fra cui anche delle bottiglie molotov. L'ambasciata francese di Londra ha protestato per il trattamento subito dal fotografo al quale la polizia ha sequestrato il film. Secondo il quotidiano londinese Evening Standard la polizia ha diramato uno speciale avvertimento a truppe televisive italiane e americane che si sarebbero comportate da «agenti provocatori». Il sindaco di Belfast ha invitato i rappresentanti dei media internazionali ad andarsene dall'Irlanda del nord.



Una macchina in fiamme durante gli incidenti in occasione dell'anniversario dell'arrivo delle truppe britanniche nell'Irlanda del Nord.

Respingendo le accuse lanciate contro di loro, molti fotografi si sono lamentati per il trattamento che hanno subito dalle forze dell'ordine che evidentemente agiscono sulle basi delle stesse direttive che hanno spinto i media inglesi a contenere al massimo le notizie provenienti dall'Ulster nel periodo che coincide con il XX anniversario dell'invio delle truppe britanniche sull'iso-

La settimana scorsa la notizia che un ragazzo di 15 anni era stato ucciso dalla polizia con un proiettile di plastica venne letta nel principale notiziario della Bbc dopo un servizio sulla tournée di atleti sportivi inglesi in Sudafrica. In un tentativo di evitare di creare un caso che avrebbe potuto unire gli americani, il governo inglese ha deciso di espellere dalla Gran Bretagna Martin Galvin il direttore pubbli-

tano del Nord. L'organismo che raccoglie fondi per l'Ira fra la numerosa colonia di irlandesi negli Stati Uniti Galvin era entrato clandestinamente nell'Ulster da dove venne bandito con un ordine spiccato nel 1984. È stato arrestato a Londonderry mentre stava pronunciando un discorso che le catene televisive inglesi non hanno potuto trasmettere in osservanza della

Condanne ai militari, è polemica tra Usa e Rfg

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. È una corsa contro il tempo. La Procura di Bad Kreuznach (Renania Palatinato) ha deciso di rimproverarsi del procedimento nei confronti di due militari americani, 24 e 20 anni che nel gennaio scorso, durante un'esercitazione militare volontaria e uccisero a coltellata una donna a Idar-Oberstein. L'obiettivo è quello di evitare che i due, attualmente detenuti nel carcere militare Usa di Mannheim, vengano giudicati da un tribunale militare ameri-

cano che sicuramente infliggerebbe loro la pena di morte. Non si tratta di una questione solo umanitaria giacché in veste di delicatissimo problema dell'esercizio della giustizia in un paese, come la Germania federale, che è ancora formalmente sottoposto a un regime di occupazione. Le autorità militari americane infatti sostengono la pretesa di far valere anche in territorio tedesco la loro legislazione penale. Una posizione che i tri-

bunali tedeschi, in genere, non contestano, evitando di «interferire» in procedimenti che riguardano reati commessi da soldati statunitensi. È già accaduto, così, in sette casi che dei militari americani siano stati condannati a morte e giustiziati in Germania nonostante il fatto che la Costituzione federale vieti espressamente il ricorso e l'esercizio della pena di morte in territorio tedesco. La controversia con la autorità Usa si era mantenuta in passato in limiti soltanto teorici.

Ma stavolta, per evitare un nuovo «assassinio legale», si sono mobilitati magistrati, giuristi e anche le autorità politiche. Il ministro della Giustizia della Renania Palatinato Peter Caesar (liberale) ha ricordato costantemente alle autorità americane che, pur se esiste un accordo in base al quale lo statuto delle truppe Nato prevede una generica rinuncia degli organi giudicanti tedeschi a intervenire su reati commessi da soldati degli eserciti alleati dislocati in Germania, la prassi dei tribunali milita-

ri Usa di comminare la pena di morte «contraddice la sensibilità giuridica tedesca». Molto più di un solo stato alcuni giuristi che negano l'esistenza di un «diritto» di chiacchiera a pronunciare e ad eseguire sul suolo tedesco una condanna a morte che la Costituzione vieta. Il diritto a non essere sottoposto a giudizio capitale - sostiene così il professor Rolf-Peter Callies, uno dei più autorevoli studiosi di diritto della Repubblica federale - è un diritto fondamentale non solo per i tedeschi, ma per tut-

ti e in quanto tale dev'essere obbligatoriamente garantito dalle autorità dello Stato. Per questo il professor Callies invita gli organi costituzionali della Repubblica ad impedire che qualsiasi autorità tedesca controbussa (con le indagini, con la consegna degli accusati o con la rinuncia dei tribunali al giudizio) alla pronuncia e alla esecuzione di una condanna a morte. La decisione della Procura di Bad Kreuznach di aprire un proprio procedimento contro i due soldati Usa (al quale in

un primo tempo secondo la consuetudine aveva rinunciato) sembra andare in questa direzione. Resta da vedere quale sarà la reazione delle autorità militari Usa, che finora si sono sempre mantenute sulla linea di non interferire con i giudici tedeschi. In ogni caso la vicenda pare destinata a riprendere il delicato contenzioso delle limitazioni di sovranità cui, 44 anni dopo la fine della guerra, la Repubblica federale è sottoposta nei confronti delle potenze occupanti.

**La lotta politica in Cina
Ripubblicato 30 anni dopo
un discorso di Deng
Nel mirino i «veterani»?**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

■ PECHINO È stato reso pubblico ieri un discorso di Deng Xiaoping del 1956 sul socialismo alla cinese e sulla necessità di combattere «dogmatismo e empirismo» ha «una grande importanza per la situazione di oggi». Ma se sono necessari messaggi così cifrati significa che gli equilibri post-Tian An Men nel vertice dirigente sono ancora instabili.

Nel novembre del 1956 Deng Xiaoping è da due mesi segretario del comitato centrale del partito comunista cinese il cui presidente è Mao Zedong. Sono stati eletti entrambi dall'ottavo congresso del partito che si è tenuto a settembre e che ha confermato l'obiettivo dello «sviluppo produttivo», il centralismo democratico e la direzione collegiale. Il 17 novembre di quel 1956 Deng incontra una delegazione internazionale di giovani e parla loro della necessità di costruire il socialismo in Cina seguendo il principio di combinare la «verità universale del marxismo e del leninismo» con la realtà concreta della rivoluzione cinese. Questa combinazione, dice Deng, non è facile e il partito comunista, il compagno Mao io stesso, abbiamo commesso degli errori. Ma tutti possono commettere degli errori. Importante è capire perché si sono verificati in modo da evitare di nuovi. Dobbiamo combattere dice ancora Deng ai suoi giovani interlocutori, «sia il dogmatismo sia l'empirismo».

Questo discorso, finora inedito, è stato ripubblicato dalla rivista del comitato centrale «Qu Shi» che lo ha definito di «grande significato per la situazione attuale ed è stato poi ripreso con rilievo dalla televisione e da tutti i principali quotidiani. Perché questa uscita a oltre trenta anni di distanza? Qual è il messaggio che attraverso le parole di ieri si vuole mandare oggi? E a chi? Non è stata offerta esplicitamente nessuna chiave di lettura e allora non resta che tentare di ricostruirla attraverso quanto sta succedendo in questi giorni. C'è in questo momento una intensa cam-

pagna di stampa contro i tentativi di fare della Cina, utilizzando «l'ideologia borghese», un paese capitalista, allontanandola tanto dal socialismo quanto dal marxismo. La pubblicazione del discorso di Deng potrebbe essere un autorevole sostegno a questa campagna, visto che nel '56 l'allora segretario sosteneva quanto viene sostenuto con molta forza oggi: senza il socialismo e senza il partito comunista, la Cina non avrebbe avuto e non avrà futuro.

Ma Deng parla anche di lotta «al dogmatismo e all'empirismo». Vuol dire allora che vede come una minaccia l'ondata dogmatica che sta investendo la Cina in questo momento, anche per effetto di scelte da lui compiute o avallate? E d'altra parte chi sono gli «empirici» che guardano solo all'immediato senza una visione di insieme, rischiando così di danteggiare il percorso socialista? Hanno forse peccato di eccessivo empirismo le scelte di Zhao? Allora una chiave di lettura potrebbe essere la seguente: Deng tenta un ritorno alla normalità una via di uscita dalla crisi politica che travaglia la Cina, tagliando le due ali estreme entrambe da lui ritenute dannose per la costruzione di «un socialismo alla cinese».

Se sono ancora necessari messaggi così cifrati - troppo per l'orecchio straniero - se ne deve dedurre che gli equilibri la struttura, le scelte politiche del vertice dirigente ancora non si sono assestati. E questo è il dato di maggiore interesse e curiosità del panorama politico cinese dopo Tian An Men. Altra cosa è sapere quali siano concretamente i motivi del contendere: non lo si trova scritto esplicitamente da nessuna parte. Ma ci sono. È l'uscita di Deng lo prova. Riproponendo «Contro il dogmatismo e contro l'empirismo» il vecchio leader prende a bersaglio i «veterani» che lo hanno aiutato in questi mesi, ma le cui posizioni ora gli pesano come una sorta di zavorra. Riuscirà a liberarsene?

L'Italia non caccia balene e delfini. Però i grandi e piccoli cetacci stanno scomparendo ugualmente dal Mediterraneo. Muoiono impigliati nelle reti dei pescatori. Muoiono soffocati dalle buste di plastica. Muoiono avvelenati dai rifiuti che ci portiamo in mare. 10 milioni di tonnellate di rifiuti, e abbiamo fatto del Mediterraneo una delle zone più inquinate del mondo. Scoprire qual è lo stato di salute dei cetacci del Mediterraneo vuol dire quindi anche scoprire qual è lo stato di salute del mare. Per questo Greenpeace associazioni internazionali per la difesa dell'ambiente, ha deciso di lanciare nel 1989 l'Operazione Cetacci, un grande censimento che coinvolgerà istituzioni scientifiche e privati cittadini, e che ci permetterà di avere una visione chiara e approfondita della situazione. Sostieni anche tu l'Operazione Cetacci. La vita del mare e dei suoi abitanti è un grande fattore di equilibrio per la vita dell'uomo. E la rottura di questo equilibrio si ritorcerà inevitabilmente contro di noi. Ma non è ancora troppo tardi. E Greenpeace lo dimostra concretamente ogni giorno con le sue denunce, la sua opera di documentazione scientifica, le sue azioni dirette. Mantieni Greenpeace in azione. Iscriviti al futuro. Per finire, ti vogliamo regalare un'antica profezia degli indiani nordamericani Cree: «Quando l'ultimo albero sarà abbattuto, l'ultimo fiume avvelenato, l'ultimo pesce catturato, soltanto allora ci accorgeremo che i soldi non si possono mangiare».

Non è ancora troppo tardi.



Voglio sostenere Greenpeace nella sua battaglia per la salvaguardia dell'ambiente. Vi invio

30.000 50.000 100.000

Il mio contributo arriverà tramite

Assegno intestato a Greenpeace non trasferibile che vi invio allegato a questo tagliando

Versamento su C/C P. N° 6785/1004 intestato a Greenpeace

Viale Mellini Gelsomini 28 - 00153 Roma

Bonifico bancario su C/C N° 4198818/01/01 c/o Banca Commerciale Italiana Ag. N° 6 di Roma

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N° _____

CAP _____ Località _____ Prov _____

Per favore mandatemi senza nessun impegno da parte mia, maggiori informazioni.

GREENPEACE
Iscriviti al futuro.

Annuncio realizzato gratuitamente da Saatchi & Saatchi Advertising e pubblicato gratuitamente. Si ringraziano Piero Di Gregorio, Giancarlo Lombardi e Artwax Roma.